

PROFESSIONALITÀ GENITORIALE E PROFESSIONALITÀ DOCENTE
Parte quarta: L'azione cognitiva e formativa della scuola

AUGUSTA MOLETTA - RIZIERO ZUCCHI

Premessa

A fondamento di questa serie di articoli sta la complementarità di scuola e famiglia e la necessità del patto educativo docenti genitori. Nella dinamica delle reciproche relazioni è necessario mettere a fuoco le linee portanti dell'attività formativa e cognitiva della scuola per porla in collegamento con quella della famiglia. Occorrerebbe fare un'indagine sulle reciproche relazioni. Storicamente la scuola nella comunità agricola veniva vista spesso con diffidenza dai genitori: strappava braccia al lavoro comune e portava visioni diverse rispetto alla tradizionale famiglia allargata e alla comunità di villaggio. Con le trasformazioni sociali dall'agricoltura all'industria è stata vista con subalternità e con delega: tutti ricordiamo la frase *la maestra ha sempre ragione*. In seguito è stata considerata un ascensore sociale, un investimento economico, la possibilità di salire la scala sociale. Le campagne di alfabetizzazione di massa hanno portato ad un arricchimento umano e culturale che ha determinato la parte più nobile dello sviluppo italiano. Negli anni '70 la richiesta di partecipazione ha portato al concetto che la società civile costituita dai genitori poteva e doveva entrare nella gestione della scuola. Sono nati così i Decreti Delegati la cui stagione ha visto un vasto coinvolgimento dei cittadini genitori. Col passar del tempo la gestione dei Consigli di Istituto è diventata burocratico amministrativa; i Consigli di classe, in cui forse è mancata una visione collettiva e educativa, sono diventate spesso riunioni a senso unico in cui i genitori stavano solo ad ascoltare. Lentamente, salvo

lodevolissime eccezioni, è iniziata una disaffezione e un calo di partecipazione. La ragione sta forse nei cambiamenti sociali, ad esigenze diverse da parte dei genitori il cui livello di scolarizzazione è cresciuto come il grado di cultura. Sono state proposte in passato diverse linee di riforma che forse non hanno colto che la società dei consumi vedeva come un ostacolo la scuola e la famiglia e in particolare la scuola e la formazione. Alla base doveva esserci solo il sapere funzionale al produttore. Al centro l'Homo consumens, nella dialettica *Avere od essere* doveva prevalere l'*avere*. Di qua lo smantellamento di risorse la cui perdita doveva esser risarcita da privati benevoli e la *svalorizzazione* della pedagogia e della formazione. Il sociologo Franco Ferrarotti definisce il secolo che ci ha preceduto: il secolo senza educazione.

E' sempre più necessaria l'alleanza scuola famiglia per mettere in comune le risorse formative e cognitive basate sull'educazione. Occorre sottolineare la complementarità degli interventi di docenti e genitori, ponendo al centro la specificità delle risorse formative. Dopo aver posto in luce le caratteristiche dell'intervento cognitivo e formativo della famiglia è utile una rassegna della specificità della scuola in questi ambiti.

L'analisi che segue intende proporre la diversità dello stile formativo della scuola ed è rivolta in particolare alle famiglie per capire la diversità dell'approccio scolastico che a volte è inteso come dissonante

Socializzazione

La principale caratteristica formativa dell'istitu-

zione scolastica è l'entrata del figlio alunno in società. Attualmente questo ingresso viene apparentemente anticipato con la costituzione dei nidi e delle scuole dell'infanzia, ma la vera consapevolezza sociale avviene col passaggio da quella che forse giustamente veniva chiamata scuola materna. Anche da tre mesi a sei anni un luogo collettivo plasma il carattere del bambino, lo rende più autonomo rispetto alla famiglia, anche se i legami affettivi sono ancora molto forti. In quest'ambiente il bambino si rende conto che non può essere seguito solo personalmente, che i suoi desideri sono da collegare a quelli degli altri. È un momento cruciale, in ambito familiare vigeva la diade genitore figlio in cui vi era una comprensione e la soddisfazione diretta delle reazioni e dei desideri. La famiglia è una piccola società in cui vigono regole collettive, mitigate dall'affettività e dalla conoscenza diretta. Vi sono ragioni storiche che fanno della scuola un centro necessario di socializzazione. Nella famiglia allargata e nella comunità di villaggio la socialità era un dato costante fin dalla nascita. Il figlio non era proprietà dei genitori ma la sua educazione condivisa da tutto il gruppo familiare, anche piccolissimo condivideva con gli altri fratelli e cugini i giochi e le attenzioni degli adulti. Le risorse erano poche e la condivisione situazione necessaria. Ai più grandi toccava la cura dei più piccoli con un peso forse eccessivo ma utile per la maturazione della responsabilità.

La socialità si estendeva alla comunità di villaggio dove si formavano le bande di ragazzini con dinamiche e regole sociali molto complesse: Gli stessi giochi non erano mai solitari ed avevano regole precise da rispettare. Un esempio è nascondino dove all'inizio si decidevano collettivamente i luoghi in cui era proibito nascondersi, il tempo della conta, ecc., il senso era che una piccola comunità poteva autogestirsi fissando regole condivise.

Attualmente la denatalità sottrae ai minori la possibilità di una socializzazione orizzontale: un sempre maggior numero di adulti circonda i bambini, che spesso non hanno opportunità di trovarsi e giocare assieme. Il collegamento diretto è sostituito da macchine come le playstation che li isolano e li rendono piccoli automi. Sono scarsissimi gli spazi che le città sempre più grandi offrono ai piccoli per giocare assieme.

In questo quadro desolante, la scuola offre l'unico spazio di socializzazione possibile. Il bambino impara ad essere un noi e non un sé. La

collettività impone le sue dinamiche, uno non è più al centro dell'attenzione, non sono più i familiari gli adulti di riferimento ma come gli altri deve riferirsi ad un insegnante al centro dell'attenzione collettiva. È un momento educante e solenne: la socialità entra nella vita e nel comportamento del bambino. Socialità significa autocontrollo, guardare agli altri e alle loro esigenze. La scuola permette la vera umanizzazione: se l'uomo nella sua essenza è un insieme di rapporti sociali questa consapevolezza si crea istituzionalmente nella scuola. I miei diritti iniziano là dove cominciano quelli degli altri e questo viene imposto dall'adulto insegnante e dall'istituzione scolastica. Il termine impone suona old fashion agli orecchi di certi sostenitori dell'educazione libera, ma ha profonde ragioni legate all'attualità storica. Il consumismo produce l'adultizzazione del minore e la infantilizzazione dell'adulto, si crea la figura del piccolo consumatore solo di fronte alla merce. Adulto e bambino non solo non devono essere omologati e considerati alla stessa stregua di consumatori, ma deve essere sottolineata la loro profonda differenza. L'educazione presuppone che vi sia un educatore e un educando e la necessaria disimmatura. La valorizzazione della funzione dell'insegnante ha una profonda ragione sociale. La comunità educante nella classe non si crea spontaneamente, ma dall'autorevolezza dell'adulto formatore che agisce secondo criteri socialmente riconosciuti e condivisi. Anche in questo caso aiuta una visione storica delle dinamiche scolastiche.

La socializzazione in classe non va più confusa con la disciplina vecchio stampo in cui un maestro munito di bacchetta teneva composti e a bocche cucite gli allievi. La socializzazione del terzo millennio va sotto il nome di *comunità educante*. Il principio non è solo dell'uomo collettivo di Vygotskij ma quello profondamente personalistico dell'*Ich und Du* di Martin Buber o di *Sé come un altro* di Paul Ricoeur. Si parte dall'umanità, dall'intersoggettività, da una profonda umanità che si nutre di relazionalità con gli altri. La scuola ha molti modi per realizzare una comunità educante. Sono mutuati dai movimenti di cooperazione, dalla scuola di Jasnaja Poliana di Tolstoj o da quella di Barbiana di don Milani.

Vi è un semplice metodo ispirato al personalismo e all'intersoggettività. Il tempo più opportuno è quello dell'inizio dell'anno scolastico, quando le relazioni si formano, *Statu nascenti* come

lo definiva il sociologo Alberoni. E' il momento della massima disponibilità, dell'attesa, della novità. Le forze sono fresche, i corpi e gli animi rilassati. L'insegnante assume i panni del regista, dell'animatore, ma anche dell'adulto autorevole che si sente parte di un'istituzione. Il segreto consiste nel calibrare l'azione umana, nella formazione di una comunità educante giocano due atteggiamenti formativi che don Milani ha saputo indicare e praticare: il rigore e la tenerezza. La disposizione è importante: i banchi a cerchio permettono un'attenzione maggiore e una partecipazione collettiva. All'inizio l'insegnante ha il dovere di manifestare la sua autorevolezza e la dignità della scuola. Il silenzio e l'attenzione sono necessari, ma sono anche favoriti anche dalla curiosità iniziale. Chi interviene, sia esso maestro o allievo, deve esser ascoltato in silenzio, senza commenti o atteggiamenti di approvazione o di disapprovazione. L'impostazione viene data dall'insegnante che parla di sé e della sua umanità, del suo esser figlio o esser padre, dei figli o dei genitori o della sua vocazione di insegnante, scegliendo con cura quanto è utile alla sua dignità umana e a quella degli allievi. E' l'argomento fondante la relazione, egli narra di sé e appare come persona, prima che ruolo, raccontando di sé solo quello che vuole che gli altri sappiano. Se si desidera avere umanità occorre dare umanità. Poi i ragazzi parlano a turno nel silenzio e nel rispetto generale. Sono invitati a parlare di sé, ma solo positivamente, dei propri punti di forza, dei loro interessi, ecc. L'estrema attenzione dell'insegnante garantisce l'attenzione di tutti, sollecitata dall'interesse che suscitano le storie di vita. Ciascuno parla e entra nel cuore e nella mente dei compagni. Si è andati al di là dell'apparenza verso un'umanità collettiva.

Questa presentazione, che può esser definita dell'accoglienza reciproca, genera forti legami che possono esser nutriti nel tempo. Diventa la base per la solidarietà necessaria a un apprendimento collettivo in cui non ci sono né primi né ultimi, in cui il successo di uno è il successo di tutti. La conoscenza personale fa sì che si vada oltre ai risultati cognitivi parcellizzati ma che l'apprendimento costituisca la base per nutrire le relazioni che sono iniziate nel momento dell'accoglienza generale.

Da tempo l'organizzazione del lavoro ai livelli più alti parla di comunità di pratica e di apprendimento in cui l'unità primaria di analisi non è né

l'individuo, né l'istituzione sociale quanto la comunità in cui primaria è l'identità di ciascuno valorizzata da tutti i componenti che le danno senso e significato tramite l'apprendimento e il lavoro comune (Wenger 2006; Fabbri 2007). Un approccio in tale senso è il *Cooperative learning* di Mario Comoglio, o il metodo della discussione promosso dal gruppo di Clotilde Pontecorvo. Anche senza queste teorizzazioni ma con una consapevolezza derivata dalla passione e dall'impegno sono molte le classi italiane in cui si attua in modo vario e creativo la comunità educante (Cacciamani Giannadrea 2004)

Apprendimento formale

Ciò che caratterizza la scuola è la sua vocazione cognitiva di qui il concetto classico di *disciplina*: sapersi imporre un ordine interiore frutto di quello esteriore. La concezione umanistica dell'istruzione risiede sulla concezione che l'apprendere non è accumulare sapere: la concezione bancaria criticata da Freire, quanto contribuire alla formazione propria e degli altri. La scuola con il suo sapere formalizzato ha attualmente un valore fondante basato sulla necessità di padroneggiare le nuove tecnologie. La globalizzazione e Internet mettono a disposizione di tutti un numero immenso di informazioni che normalmente non sono filtrate in modo affidabile. Ciascuno ha la possibilità di metter on line indicazioni difficilissime da verificare. Occorre senso critico dal greco *crino*, scegliere, questo lo fornisce la scuola, dando le basi del sapere che diventano strumenti analisi e di verifica. Può esser utile la digitalizzazione della scuola o la lavagna elettronica, ma è la mediazione del docente che si impone nei cuori e nelle menti degli allievi. Facili modernismi declinano il libero accesso al sapere globale, il tramonto della centralità della figura dell'insegnante, il risultato è sminuire il valore della mediazione educatrice in grado di creare interessi e visione critica nell'allievo. L'apprendimento è legato alla socializzazione, *secondo Vygotskij è dalla discussione che nasce il ragionamento critico*; *agendo socialmente con il linguaggio lo studente si appropria di nuovi strumenti che gli serviranno ad alimentare un agire linguistico interiore* (Cacciamani Giannadrea, 2004, 37). Nella classe si crea una cultura comune, determinata dalle varie materie che collega e unisce gli studenti, li spinge a proporre momenti di studio col-

lettivo in cui si sviluppano socialità e interessi comuni. L'apprendimento è fatica, non occorre ascoltare le sirene delle difficoltà intese come disturbi, è allenamento della volontà e soprattutto crea personalità. I compiti in classe, gli esami sono traguardi da superare per i quali ci si allena come per le gare atletiche. Il timore per una mancata riuscita sollecita la persona, la fa sentire viva, dà il senso dell'incertezza della vita, del fatto che le conquiste reali sono sempre il frutto di una preparazione solida e rigorosa.

L'apprendimento formale, secondo le ricerche dei pedagogisti e dei neurologi come Lev S. Vygotskij e Alexander R. Lurija è alla base dello sviluppo delle funzioni mentali superiori come l'attenzione, volontaria, la memoria logica, ecc. Gli antichi dicevano che il sapere è il nutrimento della mente, adesso conosciamo il fondamento neurologico di queste asserzioni. Questa funzione non viene esercitata dal sapere quotidiano, ottenuto dalle informazioni che ci giungono da tutte le parti, quanto dal rigore delle strutture cognitive impostate a duro prezzo grazie all'impegno scolastico. Questi strumenti cognitivi che danno forma al cervello sono la scrittura, la lettura, la grammatica, la matematica; più rigoroso è l'apprendimento, più sicura la configurazione delle funzioni mentali. Imparare è dar ordine al mondo e contemporaneamente dare ordine a se stessi, acquisire la dignità che si ottiene dalla consapevolezza di essersi forgiati in un ambito che esige rigore.

Cittadinanza

La scuola è voluta e organizzata dallo stato che sostiene anche quella paritaria. Dà al giovane il senso dell'appartenenza a una struttura complessa, che va al di là di una singola istituzione. Funziona secondo regole condivise che offrono il senso di una comunità più ampia di cui uno è parte. Esiste una collettività organizzata che ha voluto la scuola. Ogni allievo, futuro cittadino, ha la necessità di sentirsi parte. Non deve sentirsi isolato o legato a una comunità a dimensione solo locale. La globalizzazione ha distrutto questa appartenenza creando un dimensione virtuale che genera paradossalmente insicurezza e isolamento. La nozione di una scuola inserita nell'istituzione statale va al di là del vecchio concetto di nazionalismo. E' esser coscienti che la società per funzionare deve esser organizzata. Che la persona si realizza in

una società ordinata dove il più prepotente non può prevaricare sul debole. La classe propone questo paradigma sociale. Negli ultimi tempi, seguendo mode mediatiche basate sulla negatività, si pone l'accento su fenomeni definiti di bullismo ampliandoli all'eccesso situazioni negative. Occorre riportare sotto i riflettori sociali quello che quotidianamente avviene nelle scuole. Se si potesse un giorno avere una visione d'insieme, da un osservatorio globale, di quanto avviene in un giorno nelle scuole italiane, potremmo vedere la stragrande maggioranza degli allievi e degli insegnanti uniti ordinatamente nell'impegno comune. Quotidianamente i media propongono immagini negative e questo si imprime nella coscienza dei cittadini: *fa molto più rumore un albero che cade che miliardi che crescono*. Ogni persona di coscienza, sia esso genitore o docente, ha il dovere civile di contribuire alla dignità della scuola denunciando quanto avviene di negativo, ma anche quello di sostenerne la dignità presentandone tutti gli aspetti e gli eventi che ritiene positivi.

Integrazione

La scuola italiana dagli anni '70 offre ai suoi studenti una grande occasione educativa: l'incontro con la diversità. Viviamo nell'epoca della grande globalizzazione che non può consistere solo nella tecnologia: internet, telefonini, applicazioni, ecc., è soprattutto il collegamento con l'umanità dell'altro. Significa dare valore all'uomo in tutte le sue dimensioni, la principale delle quali è quella umana. Una fondamentale opportunità di crescita per gli studenti è l'incontro con la disabilità. L'Italia è l'unico paese al mondo in cui tutti, ma proprio tutti, hanno diritto a frequentare la scuola comune. Una persona cresce, si irrobustisce umanamente e moralmente se ha la possibilità di incontrare chi apparentemente è più debole. L'essenza dell'uomo, la sua forza, non è la perfezione, bensì l'imperfezione. Ne era consapevole Rita Levi Montalcini intitolando la sua autobiografia *Elogio dell'imperfezione*. In classe gli allievi incontrano i disabili: chi ha dovuto superare grandi difficoltà, a volte col solo aiuto della famiglia. La relazione con loro permette di relativizzare i piccoli problemi quotidiani degli altri studenti che avvertono che, sì, è possibile farcela. Offrono l'occasione ai compagni di esercitare l'azione che più caratterizza l'uomo: l'aiuto reciproco. Sono prevenzione

dalle dipendenze e dalla noia di vivere. Don Luigi Ciotti in una memorabile lezione sostiene che l'essenza della dipendenza è l'incapacità di dare e ricevere aiuto. Se in ogni classe ci fosse un disabile e ne venisse organizzato il sostegno da parte dei ragazzi, sarebbe palese il rafforzamento umano che ne deriva: imparerebbero a offrire e ricevere aiuto, a dare un senso alla vita, ad avere uno scopo, come sosteneva don Milani. Gli studenti hanno bisogno di avere occasioni in cui imparare a vivere, a superare le difficoltà, a riconoscere le loro risorse nell'aiuto all'altro. E l'occasione è lì a portata di mano, spesso ignorata dalle famiglie che temono si abbassi il livello (ma quale livello?) della classe e i docenti talvolta pensano che il deficit sia un problema mentre è una risorsa. Un grave problema derivato dagli standard proclamati dai media è l'anoressia, se una ragazza con difficoltà, al di fuori dei canoni di bellezza, diventa il cuore della classe è la prova che non è necessario adeguarsi ai modelli per essere accettate. La scuola diventa palestra di vita.

Un'altra opportunità è l'incontro con compagni che provengono da paesi diversi. Il mondo sta diventando un villaggio reale, non solo virtuale. Occorre confrontarsi con tutte le culture ed è lo scopo della scuola. Studiare significa formalizzare l'incontro con le culture del mondo, è l'obiettivo di storia, geografia, filosofia, letterature straniere, ecc. Ma quanto più vitale l'incontro

reale tra i figli di terre diverse del mondo. Sono eredi di civiltà antichissime e assieme alle famiglie potranno farcene scoprire i segreti. La loro è una cultura concreta che rende più accessibile quella generale. Conoscono lingue la cui conoscenza diventa preziosa per i futuri cittadini del mondo. Perché non creare occasioni di scambi linguistici tra studenti, organizzati naturalmente dalla scuola? Invece si creano classi ghetto con prevalenza di stranieri. Nella minore età la capacità di assimilare lingue diverse è molto più ampia di qualsiasi altro periodo della vita. La seconda legge della termodinamica applicata alla scuola dimostra che l'entropia cognitiva, cioè la tensione all'apprendimento diminuisce nelle classi omogenee in cui non vi sono scambi perché tutti sono uguali, mentre aumenta con l'ingresso della diversità (Postman 1995, 71).

Occorre che tutto ciò diventi consapevolezza di docenti e genitori

Bibliografia

S. Cacciamani, L. Giannandrea (2004), *La classe come comunità di apprendimento*, Carocci, Roma.

L. Fabbri (2007), *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo*, Carocci, Roma.

N. Postman, *La fine dell'educazione. Ridefinire il valore della scuola*, Armando, Roma.

E. Wenger (2006), *Comunità di pratica*, Raffaello Cortina editore, Milano.

I GENITORI RACCONTANO I FIGLI - *Itinerari educativi dalla scuola al territorio* **Bolzano 21 ottobre 2014, Aula Magna Liceo classico**

FRANCESCA POVEDA *

Quel giorno martedì 21 ottobre è stata una festa. La festa della genitorialità e della narrazione, la festa dell'alleanza tra scuola, famiglia e territorio. Il decimo anno di Metodologia Pedagogia dei Genitori è iniziato presentando alla cittadinanza di Bolzano il bilancio dell'attività: dieci anni di narrazioni, ma soprattutto la raccolta delle pubblicazioni riguardanti gli itinerari educativi delle famiglie. Un patrimonio di cittadinanza attiva: storie di crescita. La ricchezza sociale più profonda: la narrazione della formazione genitoriale rende visibile il capitale invisibile dell'educazione. E tutto ciò è stato presen-

tato alla cittadinanza in una serata che ha visto l'espressione della gioia e della soddisfazione di donare al mondo la genitorialità narrata dai protagonisti, un patrimonio educativo al quale tutti possono attingere.

E' un itinerario nato dalle pagine di *Handicap & Scuola* dove una nonna di un ragazzo disabile, leggendo le narrazioni, si è innamorata della Metodologia e l'ha proposta a Bolzano. E' partita dall'Istituto comprensivo Bolzano 2 e dal sostegno dell'Associazione genitori con figli disabili (AEB). Il primo libro di narrazioni è un testo *misto* in cui si alternano racconti di bimbi con e senza problemi. A questi fanno seguito un quaderno su *La legalità inizia in famiglia, conti-*

* Coordinatrice Progetto Pedagogia dei Genitori - Bolzano.

nua nella scuola e si estende a livello sociale e uno su *L'orientamento fatto dai genitori come educazione alla scelta* realizzati dalla Scuola Media Ada Negri di Bolzano. L'Intendenza scolastica, che promuove l'iniziativa, ha pubblicato due fascicoli con i racconti raccolti dai Gruppi di narrazione nelle elementari e presso le medie dell'Istituto comprensivo Bolzano 2, ai quali è seguito quello di Bressanone. La collana si arricchisce di pubblicazioni in cui i racconti si snodano durante tutto l'arco della scuola, dalle materne alle superiori, ciascuno con caratteristiche ben precise. Un agile libretto della scuola dell'infanzia Aquilone è caratterizzato dalla levità delle narrazioni, dolci e intense. *Crescere insieme, insieme per crescere*, racconta una straordinaria avventura durata quattro anni di scuola primaria in cui i genitori hanno narrato la crescita dei figli intessendo relazioni durature. Nel libretto di Dobbiaco le narrazioni dei genitori si intessono con l'azione formativa della natura mediata dalle famiglie. I due libri di narrazioni riguardanti le superiori: il Liceo di Merano e l'ITIS di Bolzano hanno caratteristiche particolari. Il primo testimonia l'incontro di una classe con genitori con figli disabili dell'Associazione AEB in cui la raccolta delle narrazioni in lingua italiana e tedesca ha innescato un costruttivo rapporto intergenerazionale. *Cronaca di una stagione educativa*, realizzato presso l'ITIS Galilei di Bolzano, non propone solo narrazioni di genitori, ma l'intreccio del dialogo scuola, famiglia, allievi. I genitori parlano di regole in famiglia e gli studenti, guidati dagli insegnanti impostano una riflessione sulle regole a scuola testimoniata nel libro e una classe ha individuato in un logo l'essenza della Metodologia.

Le narrazioni dei genitori sono un genere letterario che si avvicina al romanzo di formazione trasmettendo empatia e emozioni. Nascono dal cuore ed hanno una comunicabilità diretta. Per questo la lettura da parte di un'attrice all'inizio della presentazione ha proposto un'atmosfera raccolta, intensa, analoga a quella dei Gruppi di narrazione. Alla sua voce si sono aggiunte quelle fresche e dirette dei genitori, ciascuno dei quali leggeva la sua narrazione dal libro nel quale era stata stampata. La Metodologia è anche riflessione, meditazione sul patto educativo scuola famiglia che l'ispettore Gandelli, promotore del metodo presso l'Intendenza, ha ben sintetizzato: *La pedagogia dei genitori guarda alla scuola come un ambiente che è mosaico di*

relazioni e nei Gruppi di narrazione tutti sono autori di una proposta culturale. Pedagogia dei Genitori è là dove tutti si mettono in gioco. Bruno Job come dirigente ha sperimentato dal 2005 la metodologia e ha ripercorso un itinerario che nella sua scuola ha prodotto ben quattro volumi di narrazioni, sottolineando che nell'intreccio di relazioni attuato nei Gruppi di narrazione nasce una comunità educante *attenta alla ricchezza di ognuno, disposta al dialogo e alla ricerca del senso dell'educazione delle nuove generazioni, viste come bene collettivo.* L'intervento della dirigente Vally Valbonesi ha dato il senso che la Metodologia ha per i dirigenti delle scuole che la praticano: *Se l'azione del dirigente scolastico è quella di esser motore di cambiamento il Progetto Pedagogia dei Genitori gli consegna degli strumenti per attuare innovazione.* L'Intendenza scolastica in lingua italiana promuove e sostiene il progetto e l'ispettore Sandro Tarter, che attualmente lo coordina, ha indicato il valore di testimonianza educativa degli undici volumi di narrazione presentati *perché si diffondano le biografie, le storie e i risvolti di vita quotidiana familiare ed extrascolastica, una forma di comunicazione e di relazione capace di scuotere la rigidità istituzionale dei ruoli, grazie ad un grande apporto di umanità.*

La serata ha costruito un mondo di emozioni che si è collegato alla necessaria riflessione scientifica e ha fatto crescere i partecipanti, ma non si è chiusa, anzi si è aperta verso la cittadinanza. I libri vengono consegnati alle biblioteche cittadine perché facciano parte di un patrimonio culturale in grado di diffondere i valori dell'educazione e della genitorialità.

10 ANNI DI PEDAGOGIA DEI GENITORI A BOLZANO

Animare il progetto

Il mio impegno come volontaria nel progetto Pedagogia dei Genitori nasce dalla mia lunga collaborazione nella commissione "Progetto Scuola Genitori" della Sovrintendenza scolastica in lingua italiana negli anni 2002, 2003 e 2004, come rappresentante dell'Associazione Genitori di persone in situazione di handicap (AEB). Leggendo sulla rivista "Handicap & Scuola" gli articoli su Pedagogia dei Genitori, il gruppo scuola della nostra associazione pensò allora che forse era finita l'epoca del piangersi addosso e che proponendo questa metodologia

ai docenti avremmo migliorato la qualità dell'integrazione.

Sono passati ormai 10 anni e ne abbiamo fatto del cammino ...

Siamo entrati a fare parte del comitato scientifico del progetto Pedagogia dei Genitori all'interno del Dipartimento Istruzione e Formazione in lingua italiana, Area Pedagogica della Provincia di Bolzano.

Organizziamo in collaborazione con i responsabili dell'Ufficio Area pedagogica, lo staff del comitato scientifico, i dirigenti scolastici, tutti i gruppi di narrazione nelle varie scuole aderenti al Progetto.

Organizziamo numerosi incontri di formazione con i responsabili scientifici Prof. Zucchi e Molletto dove parlano i genitori come formatori, organizziamo eventi per la cittadinanza come quello che si tiene il 21 ottobre a Bolzano intitolato "I Genitori raccontano i figli. Dalla scuola al territorio". Le scuole aderenti al progetto Metodologia Pedagogia dei Genitori consegnano idealmente a tutte le mamme e i papà le narrazioni raccolte nei 10 libri pubblicati in questi anni come testimonianza di cittadinanza attiva. I dirigenti scolastici, gli insegnanti, i genitori nei gruppi di narrazione ricostituiscono attorno alla scuola, piazza del terzo millennio, il tessuto sociale del territorio.

Le copertine dei libri qui sotto illustrate rappresentano il lavoro di:

- Una scuola dell'infanzia (quest'anno 4 scuole hanno aderito, Città dei Bambini, Biancaneve, Positano, Pinocchio e sicuramente dopo formazione al personale qualche altra del I circolo didattico Europa 1.)
- Tre scuole elementari (Dobbiaco, Don Bosco, Bressanone) (quest'anno si continua a Bolzano con 4 classi della scuola Don Bosco, l'accoglienza e con nuove classi alla scuola A.Langer)
- Due scuole medie (A. Negri e Bressanone scuola Manzoni. Quest'anno si inizia a Egna e si continua alla A. Negri)
- Due Istituti di Istruzione Superiore Merano Bolzano. A Merano liceo Gandhi e a Bolzano le ITI che presenta il libro "Cronaca di una stagione educativa".

Sono previste manifestazioni in occasione del decennale il prossimo anno, rivolte alla cittadinanza e iniziative di studio sul tema della Coeducazione, Genitori e docenti insieme per formare le nuove generazioni.

